

IL FENOMENO DELL'AMICO IMMAGINARIO

Chi di noi non ha mai immaginato, durante la propria infanzia, un altro da sé avvertito come presente di notte e di giorno? Un altro o altra con cui parlare, inventandosi le sue risposte, e di cui essere amico al punto da sentirlo vivo e da difenderne con convinzione l'esistenza con gli adulti e gli amici che magari non capiscono o non ci credono?

L'*amico immaginario* è un fenomeno psicologico comune soprattutto tra i tre e i sette anni di età, ma a volte anche oltre. È un personaggio invisibile che per un certo periodo diventa un compagno di gioco e conforto con il quale si condivide la vita. Ed è invisibile coscientemente, va specificato: di questa figura che inventa, dotata di proprie caratteristiche, con un nome e una personalità distinti, il bambino infatti sa che non esiste fisicamente, allo stesso modo in cui sa che è "vero", come sono vere le persone visibili. I bambini non sono quindi completamente assorbiti dalla realtà immaginaria che hanno creato, ma piuttosto si muovono liberamente tra la realtà esterna e quella interna utilizzando le contraddizioni fra le due per provare a dare senso a ciò che osservano.

L'amico immaginario può avere sembianze umane, può essere un animale o una creatura fantastica; in ogni caso, è un interlocutore con il quale esprimere emozioni e condividere esperienze. In conversazione con il loro amico immaginario, i bambini danno voce a pensieri, sentimenti, domande, magari più ardue da manifestare agli altri bambini o più ancora agli adulti vicini. In questo senso, l'amico immaginario svolge un ruolo importante nella crescita e nell'adattamento.

L'elaborazione delle emozioni più intense e difficili, la necessità di colmare un vuoto o un senso di solitudine o abbandono, lo sviluppo della creatività e del pensiero simbolico: ecco alcuni dei bisogni a causa dei quali cerchiamo nella nostra infanzia un amico immaginario. Ed ecco perché, in ambito psicanalitico, esso è spesso interpretato come una figura di supporto nella formazione dell'identità e del Sé del bambino. Secondo il pediatra e psicanalista britannico Donald Winnicott, attivo per buona parte del secolo scorso, l'amico immaginario aiuta il bambino a navigare tra la realtà esterna e la propria realtà interna, permettendogli di sperimentare la solitudine in presenza dell'altro: un'esperienza che favorisce lo sviluppo dell'autonomia e della sicurezza di sé, offrendo un rifugio in momenti di vulnerabilità o di conflitto interiore. L'amico immaginario diventa quindi un simbolo del Sé protettore, un custode delle emozioni che assiste il bambino nel processo di crescita e nella costruzione di un'identità stabile.

Nei bambini che hanno subito traumi, poi, l'amico immaginario può rappresentare una risorsa davvero immensa. In contesti del genere, esso può diventare un alleato fidato, con il quale il bambino riesce a esplorare in sicurezza esperienze dolorose come lutti, abbandoni, abusi. Attraverso il gioco con il proprio amico immaginario, il bambino riesce a esprimere paure difficili da verbalizzare ed elabora il trauma in una forma protetta e liberatoria.

Quando nell'infanzia si manifestano difficoltà nel controllo di impulsi aggressivi o nella gestione di emozioni intense, inoltre, l'amico immaginario può diventare un confidente sul quale proiettare i propri conflitti interiori: un tipo di proiezione, questa, che non solo contribuisce a regolare l'impulsività, ma crea un canale per sviluppare in modo graduale un linguaggio emotivo e comunicativo.

Solo in alcuni casi l'amico immaginario può rappresentare invece una manifestazione iniziale di meccanismi dissociativi. Bambini esposti a traumi precoci tendono a utilizzare figure immaginarie come contenitori, costruendo narrazioni che li aiutano a prendere distanza da esperienze difficili. In questo contesto, l'amico imma-

ginario assume le caratteristiche di un Sé aiutante, in cui il bambino proietta i propri stati d'animo, dando luogo a una forma di dissociazione funzionale. Se l'amico immaginario diventa per esempio un interlocutore esclusivo e il bambino mostra una tendenza non transitoria a isolarsi dai coetanei o dalla famiglia, oppure se il bambino attribuisce all'amico immaginario comportamenti violenti o lo percepisce come una figura che lo minaccia, potremmo essere in presenza di segnali di difficoltà nelle relazioni, e potrebbe essere necessario un percorso di aiuto.

Torniamo però alla sua natura più diffusa di fenomeno sano e transitorio. Come gioco serio in cui da persone piccole nell'età e nell'emozione diamo corpo e voce a un altro, piccolo come noi, con il quale sperimentiamo il contatto con il mondo e la parola, muovendo insomma i primi passi verso la relazione, quello dell'amico immaginario è un fenomeno che ha molto a che fare con il teatro. Riprendendo la distinzione rodariana fra teatro *per* bambini, teatro *con i* bambini e teatro *dei* bambini, si può dire che il fenomeno infantile dell'amico immaginario diventi sempre un teatro *dei* bambini: un teatro della loro mente, ma anche un teatrino nella loro stanza, nella loro casa, tutte le volte in cui la presenza delicata dell'amico immaginario chieda di modificare di poco o di molto lo spazio della vita reale.

Forse per questo, come testimoniano in particolare alcuni studi francesi, nella scrittura teatrale destinata ai giovanissimi l'amico immaginario compare in diverse opere contemporanee come personaggio fra gli altri personaggi o come innesto a un meccanismo drammaturgico. E in tutte queste opere, come stiamo vedendo nel nostro libro, la rappresentazione del personaggio amico immaginario pone un problema, nella misura in cui a vederlo, sentirlo, toccarlo, possono essere solo la bambina o il bambino che l'hanno immaginato. D'altra parte, in tutte queste opere, l'amico immaginario crea uno spazio diverso, di gioco, di libertà di pensiero, come giocoso e libero è il fenomeno psicologico di riferimento, nella sua forma sana e transitoria. Rispetto agli adulti intorno, la presenza dell'amico immaginario suscita anzitutto la necessità di rivelarne

l'esistenza e di essere creduti. Rispetto al testo teatrale, però, e tanto più nelle scritture contemporanee, la presenza dell'amico immaginario crea un cortocircuito fra credere e non credere, fra vero e reale, fra finto e non finto. Leggendo un testo teatrale sappiamo infatti che lo spazio teatrale in cui la storia prenderà corpo è già finzione di per sé, è già spazio in cui i personaggi sono evocati e immaginati, è già tempo in cui come lettori-spettatori siamo chiamati a credere a qualcosa di finto e costruito. Per questa ragione, il confine fra personaggi-persone vere e personaggi-amici immaginari si fa molto più ambiguo e labile. E proprio il credere o non credere diventa inevitabilmente il valore in gioco.